

ilDesk

Quotidiano indipendente



10 Marzo 2014 - aggiornato alle 21:25

Home Italia Mondo Campania Sport Arte e Cultura Musica e Spettacoli Hi Tech Economia



home / [Arte e Cultura](#)

Passeggiando per Napoli - I Decumani: tra Castore, Polluce e lo scetavajasse

Il viaggio alla riscoperta delle meraviglie di Napoli



NAPOLI - Ritorniamo a piazza San Gaetano. Essa rappresentò il cuore dell'impianto urbanistico della città realizzato in conformità alla programmazione che, secondo la tradizione, è attribuita ad Ippodamo di Mileto nel V secolo avanti Cristo.

Il tracciato viario era a forma di scacchiera con poche strade principali (di solito tre) intersecate ad angolo retto da

diverse stradine secondarie.

Le prime prendevano il nome di plateiai, in greco, e decumani, in latino; le seconde di stenopòì, in greco, e cardini, in latino.

Le tre plateiai o decumani di Napoli antica correivano con orientamento est-ovest.

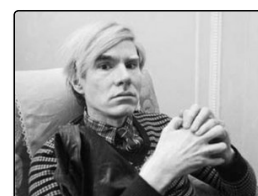
Il decumano superiore corrispondeva alle attuali via SS. Apostoli / via Anticaglia / via Pisanelli / via Sapienza. Era chiuso ad oriente dalla porta Carbonara, chiamata poi nel XV secolo porta di S. Sofia, presso la chiesa dei SS. Apostoli, e ad occidente dalla porta Romana, nei pressi di via Costantinopoli.

Il decumano maggiore corrispondeva alla via Tribunali. Era chiuso ad oriente dalla porta Campana, chiamata poi nel XV secolo porta Capuana, ed a occidente dalla porta Puteolana, nei pressi della chiesa della Croce di Lucca.

Il decumano inferiore corrispondeva alla via Benedetto Croce / San Biagio dei Librai (detto Spaccanapoli) / via Forcella. Era chiuso ad oriente dalla porta Ercolanense, chiamata poi Furcillensis, e ad occidente, dalla porta Cumana, chiamata poi porta Reale e successivamente dello Spirito Santo, al largo San Domenico Maggiore. Le uniche porte oggi esistenti sono Porta Capuana e Porta Nolana, di periodo aragonese, e Port'Alba e Porta San Gennaro, di periodo vicereame.

Per quella scacchiera hanno passeggiato i greci che considerarono Napoli un mondo di

NOTIZIE RECENTI



Andy Warhol e l'Italia, mostra al Pan dal 18 april...



"Le metamorfosi e il simbolo animale",...



ricchezze intellettive e spirituali ove "si nasceva, si viveva e si moriva in maniera del tutto diversa, così come sapevano nascere, vivere e morire i cittadini della Grecia antica":

Neapolis era la Grecia!

Dopo il 90 a.C., Napoli divenne municipio romano e su quella stessa scacchiera passeggiarono Cicerone, Orazio, Plinio il Vecchio, Virgilio, Papinio Stazio, Lucrezio Caro, Plauto e tanti altri illustri del passato, lasciando la loro indelebile impronta che permea la cultura della nostra città rendendo unica, nel mondo, la "napoletanità". In quale considerazione Roma tenesse Napoli è testimoniato dal fatto che la "caput mundi" concesse ai napoletani il privilegio, unico esempio nella storia di quei tempi, di usare liberamente la lingua greca.

Sull' "agorà", oggi, si affaccia la chiesa di San Paolo Maggiore costruita sul luogo ove sorgeva il tempio dei Dioscuri (Castore e Polluce). Ci troviamo di fronte al più classico esempio di edificio cristiano costruito in sovrapposizione alle rovine di un tempio pagano del quale restano intatte le due colonne con capitello corinzio addossate alla facciata della chiesa.

Da una porticina insinuata nella chiesa comincia un itinerario sotterraneo che porta, secondo alcuni speleologi, in una parte di quello che fu l'acquedotto augusteo che portava l'acqua da Sarno ai pozzi cittadini.

Circa trenta anni fa, sotto le statue di San Pietro e di San Paolo, furono rinvenuti, in due nicchie, due torsi di marmo, identificati appunto come Castore e Polluce. Alle sue spalle sorgevano i due teatri della città, uno al chiuso, l'Odèon, e uno all'aperto, il Neroniano. In quei teatri "recitarono" l'imperatore Claudio e l'imperatore Nerone. Le esibizioni di quest'ultimo, in particolare, erano sostenute da una collaudatissima e selezionata claque, che, a pagamento, utilizzava tegole, cocci e ronzi per accompagnare le performances canore di Nerone. Questi antichi strumenti acclamatori hanno forse dato origine, secondo Enrico Calamaro, allo scetavajasse, al triccaballacche, al putipù e ad altri particolari strumenti popolari tipicamente napoletani. (5-continua)

Mimmo Sica

10/03/14

Mi piace 10

Condividi



Aggiungi un commento...

Commenta usando...

Plug-in sociale di Facebook

ABSOLUTE ADSL

ADSL FINO A 20 MEGA

ADSL VERA

TELEFONATE A 0 CENT/MIN. VERSO TUTTI.

Risparmio energia

POWER Club

avviare il plugin Flash

GIOCA CON UN CAMPIONE DEL MONDO



Passaggiando per Napoli - I Decumani: tra Castore,...



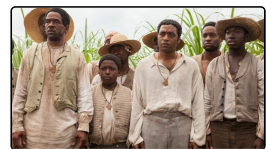
"Il Governo dimentica i nostri siti archeolog...



Bukowski, quando la disillusione di vivere diventa...



Reggia di Caserta, ad aprile via al restauro della...



La recensione - "12 anni schiavo"...



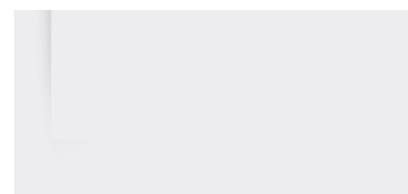
Tornano a Napoli le "Virtù" di Co...



Una stanza dedicata a Maurizio De Giovanni all'Hot...



Baccanico, quelle ombre in fuga tra i bagliori del...



www.ildesk.it
Autorizzazione del Tribunale di Napoli n.32 dell'8/7/2013
Edito da Futuri digitali società cooperativa a r.l.
Direttore responsabile: Gianmaria Roberti
webmail: redazione@ildesk.it - direttore@ildesk.it - commerciale@ildesk.it

grafica & sviluppo

